

Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora, dunque, rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Il senso di questa terzo momento di meditazione forse non è così immediato ma cercherò di chiarirlo subito facendomi aiutare dalle parole di Papa Francesco: "C'è la moda – in tutti i secoli, ma in questo secolo nella vita della Chiesa la vedo pericolosa – che invece di attingere dalle radici per andare avanti – quel senso delle tradizioni belle – si fa un 'indietrismo', non 'sotto e su', ma indietro.

Il Papa qui si riferiva certamente al confronto, spesso purtroppo anche aspro, fra il sentire liturgico di alcune parti della Chiesa.

Ma possiamo tenere le sue parole, sempre profetiche, per guardare anche alla nostra realtà associativa.

Stamattina, all'inizio di questa giornata, aprendola con il momento di preghiera, abbiamo invocato lo Spirito santo, spirito di sapienza e di intelletto.

Lo Spirito santo ha una caratteristica specifica: è dinamico e genera dinamismo. Tutti i grandi padri di vita spirituale ci ricordano che lo spirito rimane in movimento, soffia dove vuole, rinnova i nostri cuori e le nostre menti, rinnova continuamente la Chiesa, la sostiene e la conduce verso il porto sospirato, la pienezza della comunione con Dio.

Questo deve essere altrettanto vero per noi, personalmente, come cristiani, e certamente per la nostra Associazione.

L'azione cattolica, membra viva di Cristo, riceve dallo Spirito santo continuamente le sollecitazioni spirituali, intellettuali, profetiche affinché essa possa essere, nel mondo, testimonianza viva di quella novità del cuore e della vita che è il proprio del corpo dei battezzati. Riceve doni continuamente, attraverso le persone che ne fanno parte, i loro carismi come abbiamo visto stamattina, ma anche da tutte quelle sollecitazioni che ci vengono dall'esterno, dal Papa, dal magistero, dal nostro vescovo, dalle critiche, dai commenti.

Cosa ne facciamo però dipende da noi: perché siamo chiamati ad accoglierli davvero come doni con il fine ultimo di realizzare l'invito di Gesù ad essere luce del mondo.

Pensavo all'essere luce del mondo: prima c'era il fuoco di legna, poi gli olii combustibili, poi l'elettricità con le lampadine al tungsteno, poi quelle al neon, poi quelle alogene, poi i led.. si dice luce ma lo strumento è cambiato eppure la sostanza non è cambiata, è luce. In merito a questo pensavo ad un testo di san Vincenzo che ci indica un orizzonte interessante: parlando della dottrina della chiesa, ma anche in questo caso lo possiamo prendere in prestito per guardare ai nostri paradigmi associativi, Vincenzo diceva: "Si consolida con gli anni, si amplia col tempo, si affina con l'età".

Rimanendo nel solco tracciato, sulle fondamenta solide che ci sono state consegnate, sul principio fondante che è il Vangelo di Gesù Cristo, si può e si deve guardare senza paura ai cambiamenti, purché questi siano legittimi e utili

e necessari. Sempre san Vincenzo ci ricorda che c'è un cambiamento legittimo, un *profectus*, che è progresso, crescita regolare nel tempo, come in un bambino che diventa adulto. E un cambiamento inappropriato, che è una distorsione dannosa e deleteria, un cambiamento nella natura di qualcosa, come quando un roseto si trasforma in spine e cardi.

Un giusto processo di rinnovamento, ricordando quanto il magistero abbia accolto, soprattutto nel post Concilio vaticano II, l'invito in origine protestante a comprendere l'esigenza di un processo di riforma permanente nella chiesa, non solo è lecito ma è nella natura stessa di ciò che partecipa appunto dell'essere chiesa sospinta dallo Spirito verso la Verità tutta intera.

Questo processo di continuo rinnovamento, di accoglienza vera, fraterna e misericordiosa di forze nuove, intellettuali, morali, sociali, culturali dobbiamo farlo nostro davvero, lo accennavo prima, come dono dello Spirito santo.

A volte invece temo che, proprio come Chiesa, non tanto come associazione, che però per certi versi, essendovi innestata, ne partecipa delle gioie e dei dolori, abbiamo un po' smesso di lasciarci sorprendere da questi doni, abbiamo perso la gioia di lasciarci stupire dalla fantasia di Dio.

Prendo ancora in prestito Papa Francesco che parla delle lezioni di teologia: "E' importante non tanto per i ricercatori, ma per i professori di teologia domandarsi se le lezioni di teologia provocano stupore in coloro che le seguono: è un buon criterio, può aiutare".

Anche noi, i nostri strumenti, i nostri progetti formativi, gli argomenti che proponiamo, il linguaggio che utilizziamo... possiamo domandarci se generano nelle persone alle quali ci rivolgiamo quello stupore per la bellezza dell'Opera che Dio ci chiama a compiere.

Dobbiamo rifuggire l'indietrismo che porta a pensare che fare come si è sempre fatto sia la scelta più sicura, più comoda, migliore. È l'opzione, questa, di chi non riesce più a stupirsi e che non lascia crescere. È la scelta di chi rimpiange spesso i vecchi tempi e non riesce più a leggere i segni dei tempi. È la scelta del "si è sempre fatto così" che ci ingessa e che rischia di farci apparire come delle mummie. Dobbiamo avere l'umiltà di accettare che anche le cose che apparentemente ci sembrano chiarissime, le vediamo come in uno specchio (dei tempi di san Paolo) ... in modo confuso, comunque imperfetto.

Mi piace pensare che siamo chiamati a guardare al nostro futuro e al futuro di AC con gli occhi del bambino che si lascia stupire da tutto ciò che di nuovo scopre intorno a sé ma con l'intelligenza dell'uomo adulto che sa discernere per capire quali sono realmente doni dello spirito e come metterli a frutto.

Ma guai a lasciarci sfuggire le opportunità che Dio sempre semina sulle nostre strade. (Cfr. Mt 25, 14-30)

Orazione dei vespri del III lunedì del tempo ordinario

A quanti cercano la verità, concedi la gioia di trovarla,
- e il desiderio di cercarla ancora, dopo averla trovata.

L'invito è a non sentirsi mai sazi o pienamente dissetati!